

## I misteri della Repubblica

# Gelido incontro Cossiga-Andreotti

## Tregua su Gladio ma anche nella Dc cresce il dissenso

Dopo lo scontro dell'altro giorno, ieri incontro a quattro occhi al Quirinale, in un clima gelido, tra Andreotti e Cossiga. Un incontro, si dice, voluto da Forlani, il segretario della Dc su Gladio attacca ancora il Pci, ma dentro lo scudocrociato crescono le critiche. Per Bodrato non c'è un complotto contro Cossiga, Cabras accusa il Psi. Granelli: «Non possiamo lasciare agli altri la ricerca della verità».

STEPANO DI MICHELE

ROMA. Un faccia a faccia dopo la tempesta. Giulio Andreotti è salito ieri mattina di buon'ora al Quirinale, per discutere a quattro occhi con Francesco Cossiga delle ultime vicende, culminate l'altro giorno con la minaccia di dimissioni del capo dello Stato. «Tutto tranquillo», si affrettano a far sapere i più stretti collaboratori di Andreotti. Dal Quirinale, invece, non una parola di più, oltre lo amaro comunicato che informa dell'incontro, avvenuto, si dice, dietro forti pressioni di Forlani: il segretario della Dc è molto preoccupato per l'immagine di rissa e divisione trasmessa in questi giorni. Ma il clima tra il capo del governo e il presidente della Repubblica, durante il colloquio, è rimasto freddo, gelidamente cortese. Andreotti ha raccontato a Cossiga come si è svolta la discussione al Consiglio di gabinetto e al Consiglio dei ministri dell'altro giorno, finito con la di-

chiarazione di legittimità di Gladio pretesa da Cossiga e accordata dal primo ministro. E si è anche parlato della «riserva» del Psi, ribadita ieri da Craxi, sulla soluzione scelta per porre almeno un argine momentaneo al conflitto dilagante tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Che un conflitto sia in corso, tra i vertici dello Stato, è riconosciuto da tutti. Tranne, pare, da Forlani, che anche ieri ha cercato di rilanciare l'idea del complotto di un nemico esterno. Identificato con il Pci, che arriva a paragonare alle Leghe. La battaglia per la verità su Gladio, per Forlani non è altro che un esempio clamoroso di propaganda al servizio della menzogna. Per il segretario democristiano «si vuole preparare un confronto aspro e pregiudicato. Quanto più la linea del partito comunista diventa profonda, tanto maggiore appare la tentazione di

mascherarla inasprendo lo scontro». E aggiunge: «È una responsabilità grave, quella che si assumono i revisionisti delle Botteghe Oscure, ed invita a far quadrato contro questo disegno oscurantista e dissennato che si collega ora in modo oggettivo ad altre spinte disgreganti e regressive come quelle delle Leghe». Cerca di gettare ac-

qua sul fuoco anche Nino Cristofori, sottosegretario di Andreotti a Palazzo Chigi. Cossiga, afferma, non ha voluto «creare le condizioni che rendessero inevitabile la crisi del governo». Le diversità di opinioni non significano che c'è uno scontro, afferma tranquillizzante. Ma la linea «militante» è sempre più contestata den-

tro la stessa Dc. Dalla sinistra arrivano bordate verso piazza del Gesù. Guido Bodrato torna ad avanzare critiche in un'intervista all'Espresso. Nelle polemiche per il caso Gladio, secondo Bodrato, non è Cossiga il bersaglio. È sul capo dello Stato e su quello del governo, afferma, Francesco Cossiga ha detto cose sostanzialmente giuste. Forse sareb-

be stato più opportuno se si fosse fatto coinvolgere meno. E a Giulio Andreotti consiglio di essere un po' meno freddo, di rischiare qualche errore. Per il leader della sinistra democristiana stiano comunque «a un momento di svolta, con rischi molto alti di una seconda Repubblica, meno democratica e più oligarchica», con il baricentro spostato a destra. Dura la sua polemica con Formica e Martelli. La frase del vicepresidente del Consiglio («il caso Gladio si apre adesso»), viene giudicata «infelice». E sul ministro delle Finanze afferma: «Non si capisce come un uomo che da vent'anni fa il ministro possa parlare in questo modo. Sostenere che la Dc ha contribuito a bloccare lo sviluppo della democrazia è opinione legittima, ma non in chi fa il ministro alleato della Dc».

Formica non fa sconti. In proprio. E, l'atteggiamento del Psi non si discosta

dal suo, afferma Paolo Cabras. «E a questo punto - aggiunge - vorrei che il giornale del mio partito non si limitasse a prendersela con il Pci, ma ponesse un problema di coerenza e compatibilità anche al Psi». E Luigi Granelli espone tutti i suoi dubbi in un comunicato dal titolo inequivocabile: «La Dc sbaglia su Gladio». Pone molti interrogativi, Granelli, sul perché è stata investita della questione, da Andreotti, la commissione Stragi: su perché Gladio non è stata sciolta prima; sul segreto di Stato. «Che senso ha istituire un comitato di saggi, mentre sono in atto accertamenti del Parlamento, e al tempo stesso affermare, pregiudizialmente, l'assoluta legittimità. In ogni suo aspetto, di una struttura clandestina controllata più da servizi di sicurezza che dall'autorità di governo? La Dc non può lasciare porre solo a Craxi e a La Malfa, per non parlare dei partiti di opposizione, questi interrogativi».

Acque agitate nel governo dopo lo scontro istituzionale Craxi avverte Andreotti: «Serve subito una verifica»

## La Malfa: «Una crisi? Sarebbe utile»

Dopo il terremoto-Gladio, socialisti e repubblicani chiedono a gran voce un «mutamento di rotta». Craxi: «È maturo il tempo d'un bilancio» sull'operato del governo Andreotti. La Malfa vuole «fare il punto generale della situazione politica». Il leader socialista ripete che nessuno è «infallibile», né il capo dello Stato né il presidente del Consiglio. E aggiunge, secato: «La situazione gira sempre su se stessa».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Regna la calma del fine settimana, dopo che attorno all'operazione Gladio è stata sfiorata la crisi istituzionale. Ma proprio mentre Andreotti illustrava a Cossiga, ieri mattina, l'interpretazione autentica del comunicato del governo dell'altro giorno, quello che «conferma» la liceità costituzionale della struttura clandestina. Bettino Craxi scioglieva il silenzio che è calato dopo la grande paura.

A Milano, dove con Spadolini e Rognoni è andato a rivolgere il saluto al procuratore capo Adolfo Beria d'Argentine, che lascia l'incarico per raggiunti limiti di età, il leader del Psi dappura ripete quel che ha detto a Roma, dopo le «riserve» dei ministri socialisti sul comunicato del governo: «Non è possibile sancire l'infallibilità di un presidente della Repubblica o di un presidente del Consiglio, dice: «Un messaggio molto chiaro, al quale non c'è altro da aggiungere. Poi un'aggiunta la fa, secca e sbrigativa: «La situazione gira sempre su se stessa».

È Gladio che Craxi ha in mente, ma non è solo quello. Il segretario del Psi torna ad ammonire che «è maturo il tempo di una verifica, di un bilancio; di un esame complessivo che faremo nei tempi e nei modi che saranno consentiti dalla situazione oggettiva; una data certa ancora non è in calendario, anche perché si dovrà tener conto dell'evoluzione della situazione internazionale, dalla quale deriverà qualche condizionamento per la politica interna».

Il terremoto nato attorno alla rete «Stay behind» non fa che accentuare l'esigenza di tirare i conti sull'operato del governo. Altri argomenti, come l'alternanza tra laici e democristiani al Quirinale, Craxi li tiene virtualmente a distanza. All'affermazione fatta l'altro giorno da Occhetto («Fra un dc e un socialista la presidenza della Repubblica abbiamo sempre scelto un socialista») risponde: «Molto gentile, non siamo comunque alle prese con un problema di questa natura».

Anche al segretario del Pri Giorgio La Malfa, che ieri è intervenuto a una serie di manifestazioni del suo partito in Abruzzo, il «preinfarto» istitu-

zionale nato da Gladio impone di «fare il punto generale della situazione politica». «Dopo le ultime vicende - ha detto ieri - questo è diventato inevitabile. Si è sfiorato un deragliamento grave, e nel paese si avverte una sensazione di profondo turbamento. Su Gladio - ha aggiunto La Malfa - «per parte nostra, l'essenziale è che ci si concentri nelle indagini di tutti gli organi attivi, nessuno escluso». Ma «il punto generale da fare» riguarda invece «il complesso dell'equilibrio programmatico e politico sul quale si regge il patto di coalizione. I problemi seri e concreti del paese si trascinano trascurati. Invece, in questi mesi, la politica si è sempre più avvitata su questioni che per molti versi sono fuori tempo, e che hanno finito per paralizzare una problematica situazione istituzionale». Repubblicani e socialisti, dunque, chiedono all'unanimo «un mutamento di rotta». Ma Craxi avverte che davanti alla maggioranza c'è «un problema» di non poca portata: «Come attraversare l'ultimo tratto della legislatura, che è sempre il tratto più difficile? Nelle legislature precedenti abbiamo sempre fatto il cavallo e il rifiuto di bere, e siamo andati ad elezioni anticipate. Quest'ultimo anno è sempre il più difficile, perché i partiti e le forze politiche pensano più alle elezioni che non alle responsabilità, ai doveri e all'impopolarità propria di un'azione di governo».

Più che una minaccia, è un'accusa vera e propria rivolta alla Dc. E infatti, in un articolo che l'on. Nicola Capria, capogruppo dei deputati socialisti, firma oggi sull'Avanti!, al partito di Forlani sono rivolte alcune domande piuttosto esplicite: «È ancora difficile capire - scrive Capria - quale sia stato il senso dell'accordo tra le correnti democristiane e come o quanto si rifletterà sugli equilibri faticosi della maggioranza di governo? E la «pax dc» che preoccupa, quella sancita nell'ultimo Consiglio nazionale. «Cioè che si vorrebbe sapere - aggiunge Capria - è se essa nasce in funzioni di elezioni anticipate, considerate inevitabili, o contiene un progetto per la prosecuzione della legislatura».

## La Bruna: «Così censurai i testi sul Sifar»

### Sogno: «Avremmo ucciso i filocomunisti»

«Negli anni '70 ci impegnammo a sparare contro chi si fosse alleato con i comunisti. La Dc ha paura ad ammetterlo». E quanto afferma Edgardo Sogno in un'intervista a Panorama. Intanto, secondo L'Espresso, l'ex ufficiale del Sid, Antonio La Bruna avrebbe detto al giudice Casson che i nastri con le testimonianze degli ufficiali dei carabinieri sul «piano Solo» furono manomessi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per otto mesi, tra il settembre 1969 e il maggio 1970, una squadra di dipendenti dello Stato lavorò a tempo pieno, dieci ore al giorno, negli uffici del servizio segreto in via XX settembre a Roma, per redigere centinaia di testi manomessi su cui erano registrati gli interrogatori dei militari sul «piano Solo». Un episodio che, se confermato, costituirebbe la prova che la commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del 1964, ossia sul tentato golpe De Lorenzo, «omise» a parte, fu messa nelle condizioni di non

poter scoprire la verità. Secondo l'Espresso, questa versione dei fatti sarebbe stata fornita al giudice Casson, dall'ex ufficiale del Sid, Antonio La Bruna, capitano dei carabinieri, iscritto alla F2 con il numero di tessera 1613 codice E ed il grado di «apprendista». Tra l'altro inquisito per falso e favoreggiamento nei confronti di Guido Giannettini nelle indagini sulla strage di piazza Fontana. Circostanze queste che devono indurre ad un'attenta verifica delle affermazioni del discusso ufficiale dei servizi. Il capitano La Bruna si sa-

rebbe presentato come un esecutore della manipolazione, sostenendo che l'intera operazione era stata compiuta su ordine di alcuni politici, tra i quali Francesco Cossiga, all'epoca sottosegretario alla Difesa, già incaricato durante il primo governo Rumor di dirigere un pool di collegamento con la commissione parlamentare sul caso Sifar, in base ad una delega di tutti i ministri competenti. All'opera di manipolazione dei nastri, secondo l'ex ufficiale del Sid, parteciparono due generali, un colonnello, un capitano e tre stenodattilografe. «Si trattava di analizzare tutte le dichiarazioni fatte - ha detto La Bruna - ed eliminare determinati argomenti. Il mio compito era di trasportare di nuovo tutto su altri nastri, eliminare eventuali salti e nello stesso tempo curare la continuazione logica delle frasi. Furono così cancellati nomi di personaggi e riferimenti alla situazione politica. Che fine hanno fatto i nastri originali? Sono conservati ancora da qualche parte o

sono stati distrutti. La grande che non hanno ancora una risposta, come è ancora da accertare se gli omessi di cui si è tanto discusso, furono apposti sugli originali delle relazioni e dei documenti allegati, oppure se, come sembrerebbe anche in base alla testimonianza di La Bruna, fu fatta un'opera preventiva di censura, che fu poi «aggiunta» nei nastri originali. Come è rimasta, insomma, la vicenda «omissione» sta un problema reale, oppure se delle connessioni Gladio-piano Solo si parla diffusamente in documenti fatti spartire da anni e sottratti alla commissione? Il parlamentare d'inchiesta dell'epoca.

Intanto in un'intervista che apparirà nel numero di Panorama in edicola domani, Edgardo Sogno racconta, senza giri di parole, che negli anni '70 c'erano persone pronte a sparare contro chi avesse deciso di governare con i comunisti. Una «conferma» indiretta, di quanto affermato dal generale Serravalle che raccontò come, nello stesso periodo, alcuni

«gladio» pensavano che, in caso di crisi internazionale, fosse opportuno uccidere preventivamente i comunisti per «attendere l'ipotesi di invasione delle armate dei paesi dell'est». Oggi la Dc si guarda bene dal dire queste cose - afferma Sogno - perché ha paura. Ma noi prendemmo l'impegno di sparare contro coloro che avessero fatto il governo con i comunisti. Nei partiti di governo allora c'erano anche dei «vigilanti», dei «traditori pronti a governare con i comunisti». L'ex ambasciatore si riferisce agli anni '70 quando, con la crisi del centro sinistra, c'era chi, per via di far entrare il Pci nella maggioranza, nel maggio 1970 furono fondati i comitati di resistenza democratica il cui obiettivo era impedire con ogni mezzo che il Pci andasse al potere, anche attraverso libere elezioni.

Edgardo Sogno ha parlato anche di Berlinguer. «Rappresentava un pericolo gravissimo», esercitava un fascino perfino sul mio amico Gianni

Agnelli. Ma l'attività di Sogno contro le sinistre era cominciata molto tempo prima degli anni '70: nel '47 con Scelba - ha detto - fiancheggiando le forze dell'ordine con un'organizzazione civile, un embrione della Gladio. E l'ex ambasciatore non ha mancato anche di raccontare la «filosofia» della lotta

al comunismo che promuoveva. «Non si poteva sopportare ad alcuna regola, un duello all'ultimo sangue in cui non potevamo accettare regole e limiti di legalità e legittimità, sapendo che avremmo potuto contare sull'appoggio degli Stati Uniti e degli altri paesi Nato».

Intanto, l'affare Gladio ha determinato un contraccolpo polemico all'interno del Msi. Il responsabile del settore «immagine e comunicazione» di questo partito, Umberto Croppi, si è dimesso dall'incarico in segno di protesta per l'iniziativa di un gruppo di parlamentari missini, lanciata sotto l' insegna «Gladio siamo noi». Un intervento pubblicitario pubblicato l'altro giorno su due quotidiani annuncia un comitato di pronto intervento Msi-Dc contro le ingiustizie, l'inefficienza dei pubblici servizi e l'arroganza del governo. Croppi chiede un atto di censura nei confronti degli autori dell'avviso: «Se il Gladio sono loro - precisa - il Gladio non è il partito e comunque non lo sono io».

## Pli e Psdi: «Alle Camere spetta l'ultima parola sulla struttura segreta»

ROMA. Il segretario del Psdi Antonio Cariglia torna sugli sviluppi dell'inchiesta Gladio. A proposito del «comitato dei saggi» nominato dal governo, Cariglia, osserva che c'è scarto sensibile dello Stato quando si tende ad uscire dagli ordinamenti costituzionali. Il parere richiesto ad alcune rispettabilissime persone, che servono il paese con indiscussa lealtà verso le istituzioni, risulterebbe privo di efficacia. Il leader socialdemocratico precisa che la vicenda riguarda la responsabilità del governo e che perciò «compete al Parlamento giudicare la legittimità». Dopo aver criticato «lo scaricabarile di quanti affermano che trent'anni fa non c'erano», Cariglia rileva che se ci sono sospetti di deviazioni non si può dimenticare che l'Italia è uno Stato di diritto e che la giustizia penale deve fare il suo corso senza alcun impedimento.

Solo il Parlamento - afferma il capogruppo dei deputati liberali Paolo Battistuzzi - può

chiusure una vicenda già troppo enfatizzata come quella di Gladio. Tagliare questo nodo costituzionale con la spada di una crisi politica, magari diffusa di giorni, equivarrebbe ad accrescere un disagio che il nostro arrugginito sistema istituzionale difficilmente sopporterebbe. Intanto, l'affare Gladio ha determinato un contraccolpo polemico all'interno del Msi. Il responsabile del settore «immagine e comunicazione» di questo partito, Umberto Croppi, si è dimesso dall'incarico in segno di protesta per l'iniziativa di un gruppo di parlamentari missini, lanciata sotto l' insegna «Gladio siamo noi». Un intervento pubblicitario pubblicato l'altro giorno su due quotidiani annuncia un comitato di pronto intervento Msi-Dc contro le ingiustizie, l'inefficienza dei pubblici servizi e l'arroganza del governo. Croppi chiede un atto di censura nei confronti degli autori dell'avviso: «Se il Gladio sono loro - precisa - il Gladio non è il partito e comunque non lo sono io».

## I dc sardi contro Forlani

### «Non hai difeso abbastanza il capo dello Stato»

CAGLIARI. «Tutta la Dc faccia quadrato attorno a Cossiga». L'appello parte dalla Sardegna, dai dirigenti regionali, parlamentari e consiglieri nazionali della sinistra democristiana, la corrente largamente maggioritaria (circa 65 per cento di voti congressuali) nello scudocrociato isolano. Ieri mattina è stato diffuso un documento di solidarietà nei confronti del capo dello Stato, «maestro ed amico della nostra politica» (Cossiga è stato eletto al Senato nel collegio di Sassari), ma anche di polemica verso il gruppo dirigente nazionale e di attacco al Pci per le posizioni assunte nell'affare Gladio.

La dichiarazione comincia con un'esplicita critica a Forlani ed Andreotti: «Dinanzi alla vasta campagna di destabilizzazione politico-istituzionale - affermano i dirigenti della Dc sarda - e di complessiva delegittimazione della Democrazia Cristiana, la segreteria e gli organi centrali

del partito devono dare una risposta più corale, articolata e convinta». Poi c'è l'attacco al Pci: «Quella della nostra repubblica è una storia sicuramente democratica. Nessuno, e tanto meno il Pci, può rovesciare il significato. Infine la difesa di Cossiga: «In questo contesto appare del tutto assurdo ed incomprensibile il tentativo di coinvolgere il presidente della Repubblica. Chi come noi conosce il presidente, anche per averlo avuto maestro ed amico della nostra politica, è offeso da un travisamento della verità e ancor più dalle insinuazioni tese ad offuscare il suo senso dello Stato e il suo attaccamento alla Costituzione. Perciò - conclude il documento della sinistra dc - la nostra affettuosa solidarietà al presidente Cossiga trascende i rapporti personali e vuol essere innanzitutto un atto di convinta adesione alla sua intransigente difesa dei valori e delle regole di cui è custode e garante».

## Necrologio per Pacciardi

### Ma l'ex ministro è vivo

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Due necrologi pubblicati uno dietro l'altro sul «Tempo» di ieri. A volerli Umberto Boria, un «vecchio generale», come egli stesso si definisce nel testo, per ricordare due personaggi noti: il generale Vito Miceli, scomparso di recente, e Rinaldo Pacciardi, esponente repubblicano, ministro della difesa negli anni '50, promotore di un movimento di destra per la seconda repubblica e indiziato di cospirazione nella seconda metà degli anni settanta, che morì non è. Anzi, a dispetto dell'età avanzata, continua a godere di una salute ottima.

Probabilmente a trarne in inganno il «vecchio generale» sarà stata l'eco che sui giornali ha avuto, nei giorni scorsi, l'annuncio di Pacciardi vergato dal presidente della Repubblica in occasione della presentazione di un libro dell'anziano dirigente politico. Nella missiva pubblicata proprio sul «Tempo» Cossiga chiedeva perdono

a Pacciardi per non averlo difeso quando aveva dovuto subire «un processo sommario in Parlamento per miserabili motivi di parte». La quasi contemporanea morte di Vito Miceli, avvenuta il 1° dicembre, ha forse creato confusione nel generale Boria. Si parla tanto di Miceli perché è morto. La stessa sorte sarà toccata anche a Pacciardi, avrà pensato. E così si è tirato di carta e penna ed ha scritto due sentiti ricordi per due vecchi amici: Vito Miceli «deputato e generale» che lo ha sostenuto anziché sabotarlo nella campagna per integrazione delle nostre Forze Armate e Rinaldo Pacciardi «che fece del bene alle Forze Armate specie con l'articolo «Potere militare»».

Dalla sua casa di Sanremo ha poi trasmesso il tutto alla Trasporti funebri Senatore di Roma che ne ha curato la pubblicazione sul quotidiano cittadino.

Alla Segreteria dicono: «Abbiamo ricevuto il necrologio e l'abbiamo inoltrato. Non spetta a noi controllare. Certo, ci ha telefonato il direttore del giornale ma noi gli abbiamo risposto allo stesso modo». Al «Tempo» in qualche modo giustificano l'errore. «Accettiamo necrologi fino alle dieci di sera, non tutti sono controllabili. Oggi ci ha chiamato il generale Boria, si è scusato, secondo lui Pacciardi era morto, ci ha detto - e aveva voluto commemorarlo in modo adeguato. E quale modo migliore, dato che lui lo ricordava in modo particolare per un articolo, se non sulle colonne di un giornale?».

Per riparare all'errore, che comunque gli è costato qualche centinaio di migliaia di lire, il «vecchio generale» ha scritto una lettera di scuse che sarà pubblicata oggi dal quotidiano. Una lettera che avrà sicuramente almeno un attento lettore: Rinaldo Pacciardi.

Governo ombra Pci  
Comitati regionali Pci Emilia Romagna,  
Veneto, Lombardia, Piemonte  
Federazione provinciale Pci di Piacenza

Incontro sul tema:  
**C'è un futuro per la zootecnica padana?**  
MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1990, ORE 9.30-13.30  
Ente Autonomo Mostre Piacentine  
via Emilia Parmense, 17 - Piacenza

La crisi della zootecnica e, più in generale dell'agricoltura italiana, induce ad una seria riflessione sulle cause che l'hanno determinata. In particolare emerge con chiarezza l'irresponsabile gestione governativa delle «quote latte» e l'assenza di una politica nazionale di sviluppo del comparto zootecnico. Di fronte a una crisi di tale entità, si impongono provvedimenti urgenti di risanamento, che chiudano in termini equi il contenzioso comunitario. Al tempo stesso è essenziale difendere e consolidare la produzione zootecnica padana attraverso misure che costituiscano una vera e propria strategia agro-alimentare di qualità.

Carla Barabara e Gian Franco Borghini presenteranno agli operatori del settore le proposte del Governo ombra per lo sviluppo, in Europa, della zootecnica padana. Saranno presenti: rappresentanti e dirigenti di istituzioni locali, associazioni di categoria e dei produttori, movimento cooperativo, organizzazioni sindacali, partiti politici, parlamentari nazionali ed europei, ricercatori del settore.